

12 SETTEMBRE 2021 – 16 DOPO PENTECOSTE – LUCA 17,5-6
pred. Italo Pons

Allora gli apostoli dissero al Signore: «Aumentaci la fede!» Il Signore disse: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo sicomoro: "Sradicati e trapiantati nel mare", e vi ubbidirebbe.

Cara Comunità,

Sembra che questa domenica siano interpellati in modo del tutto particolare coloro che fanno i conti con l'ordinario della quotidianità. Sono chiamati in causa per essere informati che stanno per ricevere un incarico che riguarda la trasformazione di questo ordinario della realtà in qualche cosa di straordinario. Bene, prendiamo alcuni istanti perché ognuno individui il suo sicomoro da sradicare.....

Gesù attira la nostra attenzione sul fatto che non ci dobbiamo accontentare di quello che facciamo ogni giorno e per cui non sembra il caso di essere lodati: fare la spesa, sbrigare le faccende di casa, pagare le tasse, andare al lavoro, occuparci dei figli che domani iniziano la scuola e così via.

Tutto questo appartiene all'ordinario delle nostre giornate, una quotidianità di gesti, di pratiche codificate, di giorni, mesi, anni che segnano e riempiono lo scorrere del tempo. Invece ci viene ricordato che non dobbiamo accontentarci di questa ordinarietà, bensì siamo invitati a considerare che esiste la possibilità che si concretizzi un'idea diversa del mondo, capace di liberare la realtà da fatalità e condizionamenti – spesso paralizzanti – e aprire a uno sguardo nuovo. L'esito potrebbe essere quello di permettere alla nostra vita – e a quella di chi ci circonda – di sostare in una sorta di oasi dove trovare riparo dall'aridità determinata da pessimismo, a volte disperazione, spesso negatività e mancanza di interesse, o sensazione di resa.

Sembrirebbe che solo dopo la scelta del nostro sicomoro si possa scoprire la novità dell'Evangelo. Non è un caso che Gesù prenda come esempio un albero dalle radici molto profonde e salde nella terra. Forse perché tutte le situazioni che noi vorremmo trasformare sono molto radicate nella mentalità del nostro tempo e affondano le loro radici così in profondità da non essere facilmente sradicabili. Qui quello che conta è la difficoltà reale e concreta che va affrontata e sappiamo bene che le nostre capacità sono sempre modeste.

Come possiamo affrontare però le difficoltà? Come possiamo superarle?

Gesù sembra volerci dire che possono essere affrontate. “Puoi farcela, - lascia presagire Gesù - non hai bisogno di altro che di quella piccola e modesta fede che ti permette di compiere una grande cosa. Una fede piccola come un seme è sufficiente”. Questo significa che la nostra fede non viene valutata in termini di quantità.

Questo è molto liberante in quanto ci dovrebbe far capire che la fede è una questione di qualità e molto meno di quantità. Una realtà, piccola come un seme, è tuttavia in grado di affrontare la realtà come si presenta.

Ci sono almeno due conseguenze possibili di quanto abbiamo affermato:

1. La fede come fiducia nella vita. Magari pensiamo che sia Dio a collocarci in situazioni in cui ci dobbiamo districare, ma la fede non è fiducia in qualcuno che agisca al posto nostro. Sarebbe troppo bello che Dio sradicasse il sicomoro. Invece è nella relazione fraterna che possiamo trovare la fiducia necessaria per rinnovare le nostre vite. La fede non prevede l'individualismo, come talvolta sembra indicare il Protestantismo: ho la mia Bibbia, la leggo da solo, prego da solo, che bisogno ho della chiesa? La fede invece è anche ciò che mi offre la chiesa, che è più grande di me. Che cosa sarebbe la mia fede se non avessi ricevuto linfa e vita dalla

predicazione che la chiesa mi ha offerto? La chiesa è un luogo in cui mi sento a casa, circondato e sostenuto da persone diverse ma unite in Cristo.

2. La chiesa misura sempre la mia attesa, la mia speranza, la stessa mia spiritualità. Non entro in chiesa come ero a vent'anni o trenta, ma entro in chiesa perché queste mie tappe della vita, questi miei alti e bassi, sono letti e valutati in base ad una parola di giudizio e di grazia. C'è una promessa che riscopro ogni volta come nuova; essa è stata valida per chi mi ha preceduto, lo è per i momenti di condivisione presente e lo sarà certamente per coloro che ci seguiranno.

Non dobbiamo accontentarci di dire che la fede sia solo fede nella vita. Dobbiamo **aggiungere che la fede è nel Signore**.

La fede nel Signore mi permette di precisare che non tutto dipende da me e neppure tutto è posto sulle mie spalle. Non siamo noi che salviamo il mondo anche se possiamo e dobbiamo fare la nostra parte.

E' la fede in Dio che mi consente di aggiungere delle parole nuove in un mondo che sembra essersi congedato dalla speranza, dalla fiducia, dalla novità, dalla pace, dalla giustizia. In questo senso la fede deve saper guardare là dove la potenza e la certezza nel Signore trovano la loro conferma. La trovano nella fedeltà di Dio.

La nostra vita può essere forte o fragile, coraggiosa o timorosa, creativa o ripiegata su se stessa, serena e inquieta, ma è la fedeltà di Dio che ricevo come promessa. La mano di Dio ci sostiene e ogni volta rimette in questione le nostre motivazioni anche se questo avviene -deve avvenire- attraverso il travaglio, il dubbio, le domande.

La fede cristiana ci aiuta ad accettare i nostri limiti senza che ne restiamo paralizzati, in quanto questa responsabilità viene inserita nel progetto sul quale veglia il Signore e alla cui realizzazione ha impegnato la sua vita; in tale progetto, quindi, si può investire la nostra propria vita senza timore di subire delle sconfitte.

Ieri, dopo la riunione con i monitori della scuola domenicale, mi sono interrogato: "ma in fondo qual è il senso dello sforzo che si cerca di compiere per tutto quello che oggi ancora va sotto il nome di *educazione alla fede*? In che modo è possibile parlare ancora di *educazione alla fede*? Non si dovrebbe piuttosto parlare di *formazione alla fede* o *formazione nella fede*, *educazione attraverso la fede*? Sono domande sulle quali bisognerà tornare. In che misura tutto questo riguarda la famiglia, la chiesa, i monitori ecc.

In conclusione, che cosa significa la domanda dei discepoli a Gesù: Signore aumentaci la fede? Vorrei solo lasciarvi qualche spunto su che cosa non è la fede. **Essa non è un potere**. Se fosse potere allora basterebbe ordinare al sicomoro di spostarsi.

Ma non è neanche una convinzione. Ci sono molte persone che non hanno fede e vivono di convinzioni assolute, incrollabili. La fede non è questo.

La fede, badate bene, **è inutile perché non salva**. Infatti dice la Bibbia: è per grazia che siete salvati mediante la fede e ciò non viene da voi; è il dono di Dio (Efesini 2,8). La fede non sembra rispondere neppure alle nostre infinite domande su Dio. Ne lascia tante aperte. Solo quando le questioni sono aperte è ancora possibile sollevare delle domande, porre altri interrogativi.

La sua funzione è di dirci l'essenziale: siamo salvati. Quando penso alla fede mi dovrebbe bastare dire: ricordo che sono salvato. Sono salvato e questo mi deve bastare.

La fede è accogliere la presenza di Dio. Forse questo è in definitiva quello che ci compete anche come genitori, monitori, catechisti, padri e madri nella fede: cercare di condurre il giovane verso Dio, dire quindi che Egli è fedele; dirgli chi è il Cristo e permettergli di fare l'esperienza di una chiesa che domani magari non sarà quella che ha conosciuto oggi. Forse sarà un'altra. Tuttavia resta una chiesa. Tanti di voi lo hanno sperimentato decidendo di scegliere una comunità cristiana diversa da quella in cui erano cresciuti, si erano formati.

Tuttavia senza questi tre momenti (accogliere la presenza di Dio, far conoscere Cristo, fare l'esperienza di una chiesa) non so da dove si potrebbe cominciare.

La fede è quel piccolo minuscolo granello di senape che porti dentro di te. E' per questo che è anche una cosa potente, attiva, inquieta, che rinnova l'uomo, lo rigenera e lo conduce in una nuova realtà, tanto che gli diventa impossibile non fare in continuazione il bene¹.

Amen

¹ “L'uomo esiste nella speranza, perché Dio lo rimetta in marcia più volte restituendoli la libertà di lavorare e di amare. Il messaggio cristiano è un appello ad accettare questa libertà; non ad essere super uomini o semidei, ma a vivere come uomini alla presenza di Dio, a manifestare responsabilmente l'amore per il mondo e per gli altri”. Riprendo questo pensiero da un libro di Josè Miguez Bonino, Uno spazio per essere uomini, Claudiana 1975 p. 36.